

descrivere l'entusiasmo del popolo. Da una delle Chiese di Torre del Greco, in cui era stato provvisoriamente custodito, fu trasportato a Leopardi. Tutte le Associazioni e gli istituti religiosi della città parteciparono al grande corteo. Le case erano addobbate a festa, dalle finestre e dai balconi pendevano strazi e festoni, mentre una pioggia di fiori versati da mani gentili copriva letteralmente le statue che incedevano maestose circondate dalle orfanelle e montate su di un carro trainato dai buoi.

Con questa grandiosa dimostrazione la missione ebbe termine. Ma non dimenticheremo giammai i bei giorni trascorsi a Leopardi: non dimenticheremo l'entusiasmo e la corrispondenza del popolo; non dimenticheremo la generosità e la cordialità del buon Fondatore, e neppure potremo dimenticarci della bontà delle Suore Stimatine che ebbero per noi cure davvero fraterne: e il ricordo delle care orfanelle, che avrebbero voluto trattenerci per sempre con loro, sarà per noi certamente indelebile. E pregheremo sempre onde implorare al caro popolo di Leopardi grazie e benedizioni dal cielo.

P. FRANCO MINERVINO
MISSIONARIO REDENTORISTA

Preghiamo per i nostri morti

CASTELFRANCI: Avv. Giacinto Pacifico, padre dilettissimo del nostro P. D. Luigi Pacifico. Nella sua lunga vita fu modello esemplare di fede e di rettitudine patriarcale ai numerosi figli ed ai suoi concittadini.

PAGANI: Sig.ra Elisa Cioffi Pastore. Donna che serbò indelebile il patrimonio della più alta e signorile squisitezza e della più ardente fede religiosa. Fu vero angelo di conforto al consorte Sig. Carlo Cioffi e di bontà con tutti.

PAGANI: Sig.ra Angelina Veneziano maritata Stile.



SOMMARIO

Il Centenario della Canonizzazione di uno dei più grandi napoletani: S. Alfonso M. De Liguori — Le feste centinarie a S. Angelo a Capulo — Nel I. Centenario della Canonizzazione di un poeta mistico del '700 — Sallustiano Alfonsiano — Un gioiello sacro di S. Alfonso — Nel centenario della Canonizzazione di S. Alfonso Maria dei Liguori — Nel I. Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. dei Liguori (Colonna di Sonetti) — Il Redentorista e la SS. Eucaristia — La parola di Gregorio XVI nel 26 maggio 1839 — Cronaca della Basilica.

Il Centenario della Canonizzazione di uno dei più grandi napoletani: S. ALFONSO M. DE LIGUORI

Da "L'Avvenire", del 15 giugno 1939

Si è appena iniziato il primo centenario della canonizzazione di uno dei più grandi napoletani: Alfonso Maria de' Liguori.

Egli nacque nel secolo più frivolo e funereo del secondo millenario cristiano: in quel Settecento, cioè, che minò i troni e attentò all'Altare; e l'opera di Alfonso dei Liguori è delle più formidabili per il trionfo della Chiesa e la sua figura giganteggia sempre più in un'aureola di luce e di gloria.

Non solo nel campo della santità in cui il Nostro ha un posto caratteristico, ma in quello delle opere dottrinali in cui ha ormai il sigillo di Dottore della Chiesa, e in quello letterario, nel quale Alfonso dei Liguori dovrà avere il suo posto nella storia della Letteratura Italiana, come in quello di Maestro e precursore dell'Azione Cattolica che vede in lui un Maestro di vita e di apostolato.

La nobiltà dei natali e l'alta sua educazione gli avevano aperta la via alle più grandi soddisfazioni terrene, ma l'ani-

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

mo suo era imbevuto delle dolcezze di paradiso che una vita religiosa profondamente sentita e nobilmente praticata, sa dare. La bellezza della natura e del creato, che si manifesta così schietta nelle nostre terre, doveva rendere più gentile e sensibile il suo animo e farne un poeta e cantore squisitissimo; doti che egli sa poi utilizzare in seguito nel suo apostolato.

La causa occasionale che fece mutare la vita al brillante e giovanissimo avvocato è di quelle che lasciano pensosi, perchè si comprende che sono i piccoli segni che la Provvidenza sa dare a chi deve capire che bisogna mutare strada. E l'amor proprio diede alla Chiesa un magnifico apostolo, un Santo. Perchè dopo la perdita di una causa importantissima, dovuta alla omissione di una piccola ed insignificante circostanza, Alfonso de' Liguori non solo non volle più mettere piede nei tribunali, ma ai piedi di S. Maria del Rimedio nella Chiesa della Redenzione dei cattivi volle deporre la sua spada e consacrarsi al servizio del culto divino. Il suo desiderio di arruolarsi tra gli Oratoriani di Napoli in mezzo ai quali aveva formato la sua coscienza religiosa gli fu contrastato e fu prete secolare.

La sua attività sacerdotale è caratterizzata in Napoli tra l'altro dall'opera delle cappelle Serotine; la vera forma di Azione Cattolica del tempo. I giovani e gli adulti artigiani che di sera, al ritorno dal lavoro, si riuniscono, in oratori esclusivi per loro, per la recita del Rosario e per la istruzione religiosa e che poi nei giorni festivi santificano nobilmente la festa e portano nel lavoro e nella famiglia l'impronta della salda e forte educazione cristiana, questi uomini formeranno la salda ossatura di quelle belle famiglie napoletane che per secoli hanno saputo sempre far onore a Napoli nostra rimanendo tetragone ad ogni forma di corruzione.

L'altra attività specifica di azione di Alfonso de' Liguori fu quella dell'istruzione religiosa sotto forma di missioni. Le campagne del Napoletano videro questo giovane Sacerdote che correva dall'uno all'altro centro abitato in compagnia di suoi confratelli, per accendere la fiamma dell'amore a Gesù Sacramentato, a Maria, in tante anime che sembravano abbruttite, ma che nella loro semplicità seppero immediatamente comprendere la bellezza dell'insegnamento di Alfonso. E la messe era abbon-

dante. Da queste umili origini avrà poi sviluppo un'opera magnifica e gigantesca, così come a distanza di qualche secolo un'altra bella figura, il nostro Bartolo Longo, con la istruzione religiosa ai poveri campagnoli, getterà il primo seme della magnifica opera di Valle di Pompei.

Fu assillante in Alfonso dei Liguori il desiderio di accrescere le missioni tra gl'ignoranti e di formare un gruppo di lavoratori che si dedicasse a quest'unica forma di apostolato. E le basi di una nuova Congregazione religiosa furono da Alfonso gettate in Scala il 9 novembre 1732.

Ma siccome le opere dei Santi devono sostenere la prova del fuoco e della persecuzione, così quella di Alfonso lo fu sin dal sorgere e si può affermare che la Congregazione del SS. Redentore sia stata una degli Istituti Religiosi più contraddetti e combattuti della Chiesa Cattolica. Nè valse a calmare la persecuzione l'approvazione di Benedetto XIV. Ma contro i disegni di Dio non c'è forza umana che prevalga, e la Congregazione potette uscire dai confini soffocanti del Regno di Napoli per spiccare un timido volo a Veroli, a S. Giuliano, poi a l'Esquilino a Roma. Di qui l'opera dei figli di Alfonso ha un magnifico volo in Polonia, in Germania, ma dopo venti anni una nuova bufera si scatena. Ma l'albero Alfonsiano si trapianta a Vienna e dà nuovi germogli in Europa e poi nelle Americhe, in Australia, in Africa, in Asia.

La modesta Congregazione divenne un albero maestoso ed ora conta ben 413 case e 7000 congregati distribuiti in 22 province e 21 viceprovince. Da Napoli il seme fecondo si sparse e germogliò in Australia, nel Canada, nell'Equatore, nelle Antille, nelle Filippine, in Danimarca: da un capo all'altro dell'Universo. Lo spirito Alfonsiano si perpetua in opere meravigliose. Tra i suoi seguaci v'è una fulgida teoria di santi, beati e venerabili: Gennaro Sarnelli, Giuseppe Leone, Cesare Sportelli, Clemente Hofbauer, Emanuele Ribera, Alfredo Pampalon ed altri moltissimi.

Nella Chiesa della Vergine, v'è il fonte dove il Santo, fanciullo, ricevette il Battesimo e che in quest'anno è stato decorosamente restaurato.

È proprio presso questa fonte di salute che S. Francesco Di Girolamo, predisse ai felici genitori del fanciullo che il bimbo diventerebbe un gran Santo: la profezia si è avver-

ta. Ecco il vero contrassegno delle anime insigni: la divinità; e la parola di S. Francesco si è avverata in tutta la sua estensione.

La Congregazione dei Captivi a S. Sebastiano conserva religiosamente alcune reliquie del nostro Santo concittadino. V'è la mitra e il baccello, la sedia dove era solito confessare ed assolvere le opere del suo ministero sacerdotale, e infine moltissime lettere autografe.

A Marianella, poco lontano dalla casa natale, è stato eretto un sontuoso monumento, che è visibile da ogni parte della via provinciale che unisce Napoli ai Comuni del Nord.

La nostra città ha un culto speciale per S. Alfonso, ch'è uno dei Santi napoletani più popolari e celebrerà con eccezionale solennità questa data centenaria nelle sue Chiese e portandosi in pellegrinaggio alla tomba del grande Santo concittadino nella Basilica di Pagani.

Le feste centenarie a S. Angelo a Cupolo

Anche S. Angelo a Cupolo, terra fortunata che da due secoli respira l'aura della santità alfonseana, ha sentito il fremito dell'entusiasmo più puro nella rievocazione centenaria dell'apoteosi di S. Alfonso. Fin dalle prime ore del mattino la Chiesa dei Padri era gremita: commovente gara di popolo venuto dai vicini comuni, che volevano rendere omaggio di sentita pietà al caro Santo! — Finalmente alle ore 6 fu celebrata dal nostro Venerando Padre D. Pietro Barone la Messa Solenne: la ricca liturgia si svolgeva nel suo ritmo ampio, con quella severa Maestà propria, mentre il Coro con entusiasmo e pietà la commentava con ispirate melodie gregoriane e classiche. Alla Comunione il Celebrante esaltò e commosse la folla con un lirico e piissimo fervorino, che rievocava la santità di Alfonso come riverbero della luce di Gesù Eucaristico. Col canto del « Te Deum » e con la Benedizione Eucaristica si chiudeva la solenne funzione che riusciva splendido trionfo del Santo e risveglio di fede e di amore per la popolazione. Con entusiastica commozione si venne al bacio della reliquia.

Nel 1. Centenario della Canonizzazione di un poeta mistico del '700

Domenico Giuliotti ne « *L'ora di Barabba* » scrive: — I santi sono poeti. Il minimo dei santi è più grande dei massimi poeti. — Giustissimo; se si pensa che la poesia non è una sudata palestra di rime e di metri; ma « un colloquio con Dio », come ha notato nella sua *Critica* il Croce. Ma con ciò non vogliamo dire che Alfonso De' Liguori — di cui ricorre quest'anno il 1. centenario della canonizzazione — è poeta, perchè santo. È poeta, perchè — come sagacemente ha osservato Giuseppe De Luca in un recente, apprezzatissimo articolo — alla canzoncina popolare egli seppe conferire una grazia, una sincerità, un'intimità nuova. Poeta di canzoncine popolari, dunque! Non confondete: si tratta di popolarità, non di volgarità. E noi auguriamo al De Luca che ci dia presto la bibliografia di canzoncine devote che sta preparando per goderne il tesoro di fede e di arte ed ammirare il posto che vi occupa il santo. Perciò noi non pretendiamo di studiare qui la poesia alfonseana dal punto di vista critico ed estetico. Giriamo, invece, la preghiera al suddodato scrittore, perchè, nei ritagli di tempo liberi dalla direzione e collaborazione di riviste e giornali, voglia regalarci con la sua competenza e l'agilità del suo stile, qualche pagina di critica letteraria sulla poesia del santo per metterlo nel suo giusto valore, anche come poeta. A noi piace presentare il De' Liguori come **poeta mistico del 700**, secolo così caro all'Arcadia, belante madrigali ed epitalami e alle dame e cavalieri, dall'anima troppo romantica, che tra le ombre di idillici giardini, si inebriavano al ritmo di languide gavotte.

••

Si è detto, ed è verissimo, che il Dottor Alfonso De' Liguori, in tutti i suoi scritti ha una fisionomia inconfondibile, una linea demarcata, una caratteristica emergente: la preghiera! E neppure nella poesia smentisce questa sua personalità. Sì: perchè la poesia è canto indigeno del cuore, musica spontanea dell'anima, colpita e commossa dalla passione. Dal moto diverso di questa passione, essa è idillio di giovinezza canora o elegia dell'età cadente, alba di speranza o notte di disperazione, sogno cullante o cruda realtà, odio o amore, vita o morte, resurrezione o nulla, furore di bestemmia o sospiro di preghiera... E poichè il De' Liguori viene agitato, nel momento dell'afflatus poetico, da unica passione: — di arrivare alle anime, anche col verso, per parlar loro di Dio e santificarle, — ne segue che la sorgente poetica che erompe limpida e spontanea dal suo cuore e dalla sua fantasia, non ristagna dietro lo schermo dei lenocini del beato settecento, nè si contorce nelle acrobazie dei virtuosismi del tempo. Ma si allarga in sentimenti d'invocazione e di preghiera. Leggetele queste poesie, vibranti di dolce risuonanza spirituale; versi semplici, ma freschi d'ispirazione; spontanei, ma

caldi di affetti. Vi è sempre, anche qui, forse maggiormente qui, il grido del Missionario, che, nella celletta — densa di preghiera e di studio, mentre il suono del vecchio orologio scandiva a lui l' « ora et labora » della sua intensa giornata ed ora è per noi cara reliquia — gittava sulla carta, come amore gli dettava dentro, mistici versi; che durante le ore, così poche, di meritato sollievo, rapito sulla bianca tastiera del piccolo cembalo — che d'allora tace, chiuso in raccoglimento nella penombra dell'Oratorio privato del Santo a Pagani, quasi tuttora in ascolto dell'eco delle note, di che vibrava al maestrevole tocco di Lui — vi traeva armonie semplici e toccanti, che accomodava alle sue canzoncine; che, perfino nelle missioni — quando il popolo trasformato dalla sua parola gittava al fuoco le canzonette amorose, ne componeva altre in sostituzione, nella calma della notte. Unicamente per dare sfogo all'irrompere del suo cuore apostolico, che amava fermare nel verso i palpiti della sua eletta pietà, vissuta alla viva luce di Dio: Lui, gigante di santità e di scienza! Solamente preoccupato di rianimare la fiducia stanca dei colpevoli e far pregare il popolo con l'onda casta delle sue melodie: Lui il Dottor della preghiera! Ed era sempre in alto, Lui, con lo spirito di fede e di preghiera, con tutte le sue quotidiane fatiche ed occupazioni! A quelle sublimi altezze, Dio più facilmente gli si manifestava. Ma, come giustamente notò il Vicentini: « Iddio in diversi modi rivelasi alla privilegiata creatura. A quali fa intendersi come a Tommaso d'Aquino, a quali fa vedersi come al Beato Angelico, a quali fa sentirsi come a Francesco d'Assisi. Io direi che ad Alfonso partecipasse qualche cosa di tutti, rivelandosi a Lui come verità, come bontà e come bellezza ». E dalle « altitudini di Dio », il De' Liguori ne ridiscendeva rovente di zelo per accendere nelle anime, con la molteplice forma della sua vigile azione apostolica, la fiamma di amore che Gli si agitava in cuore. Con la stilla di rugiada cadute nel nicchio, la conchiglia crea la perla; con questa fiamma di passione, il De' Liguori, senza nenie convenzionali, anzi senza nessuna pretesa, canta religiosamente la vita; e il suo canto diviene l'accento lirico della preghiera del popolo. Non sarebbe potuto essere diversamente: poeta è chi è più coscientemente, più moralmente uomo, ha scritto il Goethe! E così, le sue « Canzoncine » echeggiano tuttora sotto le cupole delle Chiese, all'aria libera, tra le nude gole dei monti, sulle ventose balze, sui poggi lentamente verdi, tra i duri lavori del campo. Sempre fresche, dovunque commoventi! E chi percorre i luoghi del nostro mezzogiorno, bagnati del sudore apostolico del santo, specialmente quando nella campagna ferve la vendemmia e già bionda ride la messe, sarebbe costretto a ripetere l'espressione di S. Girolamo per il canto dei Salmi in Palestina: « sono questi, per così dire, i canti di amore del paese, le melodie del pastore, l'accompagnamento del rude lavoro del contadino ». Canti piami, soavi, affettuosi; qualcuno imparato anche da noi, tra le nenie materne, negli anni primi della sognante fanciullezza lontana.

Una poesia del Santo

Preferisco soffermarmi un momento, sopra una poesia del santo, come me la rievoca un ricordo, per far rilevare la grazia di misticismo che suscita nel popolo la canzoncina alfonsiana.

Nel pacato raccoglimento di un tramonto, svagava d'intorno, portato dal vento, un canto limpido e sereno, un po' mesto, devotamente. Voci unanimi di contadine, che, al termine del quotidiano lavoro, come prese dal fascino misterioso dell'ora, tornavano ai propri casolari, quasi ripetendo alla loro Mamma di lassù, la preghiera vespertina su l'accordo scandito e pausato di cento campane.

Dal tuo celeste trono, — Maria, rivolgiti a noi,
pietosa, gli occhi tuoi — per una volta sol.

E sperdute nel buio invadente di questa valle di pianto, tormentate da mille pensieri affannosi, gittavano, come ultima implorazione, una sfida alla sua materna pietà.

E se a pietade il core — poi mover non Ti senti,
allor noi siam contenti — che non ci guardi più.

Anzi l'ombra di qualche intima nota morale, che dissecca i fioretti di virtù ed inaridisce la vita di grazia, cala, nel ricordo, su quei cuori. Passano a questo pensiero mille brividi, mille ansie, mille spasmi, che raggriano l'anima, la turbano, la esagitano, spaventosamente.

Mira che ingrati e rei — noi siam col tuo Signore,
mira che il suo bel core — con noi sdegnato sta.

Ma il turbamento del passato non è capace di soffocare nelle anime, l'intimo senso di confidenza verso la Madre di Dio; anzi proprio per questo accorrono fiduciose alla potente intercessione di Lei, Regina di amore e di grazia.

Ma se tu vuoi placarlo — basta una tua parola,
bella Maria, tu sola — puoi farci perdonar.

E questo motivo ha un crescendo così pieno, che scoppia in un grido di fiducia filiale, velato di pentimento e di umiltà, che si risolve poi in una proposta che impegna l'affetto di madre con la certezza del perdono e di morale riabilitazione.

O cara nostra madre, — se vuoi salvarci di Gli
solo che siam tuoi figli, — chè Egli ne avrà pietà.

Vedendoci colpevoli — e chi non lo è? — Le ricordavano quel nome soave, avuto a più della Croce; nome caro ad ogni cuore, sotto tutti i cieli: Madre!

Per tante colpe è vero — degni non siam più noi
d'esser più figli tuoi — ma Tu sei Madre ancor.

Perciò si rifugiavano all'ombra del suo materno manto, ove, quasi gli occhi socchiusi, la loro preghiera si spegneva in una invocazione di abbandono e di amore.

Apri quel tuo bel manto, — in cui senza timore
starem, se con amore, — Madre ci accogli Tu.

O Madre dolce e cara, — ascolta chi Ti chiama,
salva, o Maria, chi T'ama — e tanto fida in Te.

Quanta naturalezza, quanta semplicità nella pacata forza di questi agili settenari, ove pare racchiusa la storia dell'anima che soffre e pena in questo tetro, fugace sogno di vita... Tutta quest'onda di misticismo penetra nel cuore del popolo, in cerca di sereno e di pace; e lo afferra, lo domina, lo commove, in bene, prodigiosamente.



Ed ora?... Lo sfondo verde della valle si è incupito oscuramente, mentre nell'azzurro metallico del cielo si staglia, nella sua linea dentata e suggestiva, il crinale dei monti lontani, immobili, cupi, quasi assorti in preghiera. Pace intorno e nostalgia obliosa di tranquilli sogni profondi!... Quelle voci e quei canti travolano, come petali portati dal vento, in quella ora di calma, richiamandoci misteriosi echi, canti lontani, mirabili armonie, ascoltate forse non ricordiamo più dove, né quando; ma certamente conosciute! E balzano al pensiero, come sulla vetta di un sogno, chiese ben note, ora forse anche troppo lontane, tra le case linde e sotto il breve arco d'orizzonte del nostro paese. E le illuminava il raggio della luna, che passava grande pel firmamento nelle sere profumate di maggio, e divenivano bianche ed irreali, accovaccate in un biancore soffice di sogno nella notte estatica; mentre dentro si effondeva, riboccante di affetti, la melodia di canzoncine mariane e della tradizionale pastorale, composte da Alfonso De' Liguori, cantate a gran voce da tutto il popolo.



Ecco, dunque, come si canta e si prega alla scuola del Dottore della preghiera. Con il De' Liguori non si declama con vuota vanità, stentatamente, come nelle sale accademiche; e, tanto meno, si gode l'aspetto del paesaggio, l'impressione di un'ora, l'incanto della stagione. Si prega. E con la preghiera un canto si esprime: canto modulato dall'animo del popolo, commosso da quei versi semplici, ma pieni di unzione di cielo. Mi fanno ripensare questi versi alfonsiani a ciò che il De Sanctis scrive di quelli di Jacopone da Todi: — Degne di maggior attenzione dovrebbero essere le poesie di Jacopone, come quelle che segnano un nuovo indirizzo nella nostra letteratura. Sono le poesie di un santo, animato dal divino amore. Non sa di provenzali o di trovatori o di codici d'amore: questo mondo gli è ignoto. E non cura arte e non cerca pregi di lingua e di stile, anzi affetta parlare di plebe con quello stesso piacere con che i santi vestivano vesti di povero. Una cosa vuole: dar sfogo ad un'anima traboccante di affetto, esaltata dal sentimento religioso... Si capisce che un poeta così fuor di moda doveva in breve esser dimenticato dal colto pubblico, sì che le sue poesie ci furono conservate come un libro di devozione, anzi che come lavoro letterario. E nondimeno c'è in Jacopone una vena di schietta e popolare e spontanea ispirazione, che non trovi nei poeti colti finora discorsi. Se i mille trovatori italiani avessero sentito amore con la caldezza e l'effraccia che destano tanto incendio nell'anima religiosa di Jacopone, avremmo avuta una poesia meno dotta e meno artistica, ma più popolare e sincera. — Forse questa profonda riflessione del sommo critico italiano non potrebbe, con qualche leggera modifica, applicarsi anche alla poesia alfonsiana?...

MARIO LOFFREDO

Stelloncino Alfonsiano

Messaggio a Madama Matilde.

Illustrissima Signora, qui in Italia non è ancora del tutto spenta l'eco acre del vostro Doellinger (il vecchio cattolico), che desiderasse S. Alfonso, questo carissimo cavaliere militante della santità dell'epoca posttridentina, quale simbolo dello scrupolo e della decrepitezza, quale legislatore del timore servile, poco incline alla gioia, sprofondando nella meditazione dei Novissimi... Ma nè egli, nè Heiler sarebbero scivolati nella caricatura e nell'aperto disprezzo, se avessero letto la copiosa corrispondenza epistolare dell'ascetista napoletano. Possediamo parecchie raccolte di lettere alfonsiane: la prima edizione rimonta al 1815: la più completa è quella fatta nel 1887 a Roma da Desclée, e comprende 1450 lettere in quasi duemila pagine. Se oggi si curasse una nuova ristampa con criteri migliori, alla cifra indicata se ne aggiungerebbero certamente varie centinaia non meno interessanti delle pubblicate.

Comunque, i tre volumi editi da Desclée rappresentano gran parte delle relazioni avute da S. Alfonso con i suoi contemporanei: vi si trovano lettere indirizzate alla propria famiglia, lettere di direzione spirituale, lettere pastorali, lettere scritte alla corte di Napoli e a quella Pontificia, sopra tutto lettere concernenti la pubblicazione dei suoi libri. Nell'abbondante carteggio vi si riflette mezzo secolo e si colgono le linee degli avvenimenti principali. Sotto tale aspetto, l'argomento non è uniforme e la lettura è piacevolissima. Ce n'è anche nei gusti più difficili.



Orbene, illustrissima Signora, S. Alfonso italiano del '700, uomo di Napoli è tutto intero, senza nessuna incrinatura, in quelle pagine spassose. Vi s'incontra, quasi con meraviglia, così com'è nelle Memorie del P. Tannaia: semplice, buono, umile, gaio, faceto, espansivo, pratico, riconoscente, previgente, accorto, pieno di affetto verso i discepoli e di riverenza, mai mista ad adulazione, verso i ministri di stato. Il cuore gli è sempre sopra le labbra, anche quando superiore o vescovo è costretto a rimproverare e a castigare. In genere risuona la voce dolce dell'agnello,

ma qualche volta risuona quella del leone, vindice della giustizia calcolata. Nessuna lettera indispette: qualcuna dall'accento apocalittico mette tuttora un salutare spavento, scandagliando le ultime pieghe della coscienza.

Riconosco in questo epistolario il ritratto più eccellente di S. Alfonso, tanto diverso da quello compiuto dal settecentesco Caraviello, ripetuto sino al fastidio dai suoi pigri imitatori! Anzi vi scopro un magnifico autoritratto, che molti biografi han dimenticato d'avere presente, per ispirarvi amorosamente.

In ciascuna lettera il santo si dipinge in maniera stupenda, benché fosse assai alieno dall'esibizionismo. Oh! egli non era di temperamento molle o malaticcio, quantunque nato sotto la stella dell'Arcadia. E traccia più decisamente i suoi lineamenti, allorché trascura grammatica e sintassi, schivo di preoccupazioni letterarie. In certi brani apre spiragli magnifici, attraverso cui ci è permesso penetrare nella sua anima meravigliosa e riusciamo ad afferrare finanze spirituali, che non sono neppure nella storia del Card. Capocciaturo. Queste lettere rivelano quasi un novello S. Alfonso; almeno ci fanno conoscere diverse delicate sfumature, alle quali non avevamo badato, essendo al solito sbadati davanti alle figure ecclesiastiche più complesse. E parmi che persino *Madama Matilde*, scrittrice così attenta e guardinga, non se ne sia accorta, simile in ciò al turista protestante *Giov. Peter!*

Ho buone speranze tuttavia che l'idea faccia strada: forse ha cominciato a farla, se non altro in Italia. Penso che Rina Pierazzi, la quale sta preparando, meglio ultimando un volume su S. Alfonso, sia partita coraggiosamente dall'epistolario per arrivare ad una ricostruzione biografica, degna dell'attuale centenario.

O. GREGORIO

IMPORTANTE!...

Riduzione delle Ferrovie dello Stato

Per gentile concessione dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato vi sarà riduzione del 50 o/o sui biglietti di andata - ritorno per le stazioni di PAGANI e Nocera Inferiore dal 31 luglio al 5 agosto dalle stazioni comprese nel raggio di 250 chilometri.

Il biglietto ha la durata di 5 giorni.

Facilitazioni ha concesso pure la Società Tramviaria Salerno - Pompei.

UN GIOIELLO ASCETICO DI S. ALFONSO

Il Dottore zelantissimo era nella maturità dell'ingegno, quando diede a luce l'interessante opuscolo intitolato *Pratica di amar Gesù Cristo*, ch'è ancora delizia di molte anime buone. Nell'autunno del 1767 si accinse al lavoro, usufruendo delle ore soverchiate alle occupazioni pastorali. Durante la composizione l'umile e grande scrittore si accorse della bellezza della sua operetta ascetica: senza scrupolo palesò la propria soddisfazione all'editore veneto, qualificando la *Pratica di amar Gesù Cristo* come il più devoto ed utile di tutti i suoi libri (Lettera del 16 novembre 1767). Nel marzo del 1768 comparve a Napoli la I edizione, che andò a ruba. Remondini a Bassano si affrettò a curare una novella edizione nello stesso anno, stimolato dall'autore che gli scriveva nel giugno: «Il mio libro in Napoli ha incontrato molto applauso.»

S. Alfonso inviandone una copia in omaggio a Suor Brianna Carafa, ne tesse involontariamente l'elogio: «È l'opera buona per tutti, ma singolarmente per le monache, ed in Napoli ha incominciato ad avere molto applauso. A me poco importa l'applauso: il mio desiderio è che sia amato Gesù Cristo mio, specialmente in questi tempi, ne quali in Napoli par che Gesù Cristo sia affatto sconosciuto» (Lettera del 18 giugno 1768).

Queste ultime parole rivelano l'idea che ispirò l'autore. Gli scrittori giansenisti avevano inaridito i cuori con le loro produzioni austere, miranti a far dei saggi come Socrate o Epitteto. Costoro disconoscendo l'ineffabile legge dell'amore, principio di tutte le immolazioni, avevano ucciso l'ascetismo. S. Alfonso insorse, sforzandosi di ricollocare sulla sua vera base la spiritualità cristiana. Ed ecco il prezioso volumetto organizzato come una valida crociata, dedita a costruire con materiali presi alle sorgenti sempre giovani e ricche della Bibbia e della Patristica. Per giunta, ha condensato in queste pagine chiare e riposanti la filosofia della sua ascesi.

..

Il testo dell'Apostolo San Paolo, ch'è nella lettera ai Corinti (XIII, 4), serve all'autore di prova e in pari tempo di te-

ma nella esposizione popolare delle virtù cristiane. Ciascun termine della enumerazione paolina diventa il titolo d'un capitolo, nel quale è mirabilmente armonizzata la teoria con la pratica, la teologia con l'agiografia. Il che non genera nè monotonia nè stanchezza. Gli esempi sono scelti con criterio e si succedono a guisa di commento storico al sodo aforisma enunziato luminosamente, ma senza l'enfasi succulenta dei moderni. Così figurano con piacere la pazienza, la dolcezza, l'umiltà, la carità, l'ubbidienza, la fede, la speranza... Diciassette capitoli bene elaborati.

S. Alfonso dipinge con abile mano, anche stilisticamente, ognuna di queste virtù: espone la natura ed il carattere, suggerisce il modo e i mezzi per praticarle, con nitida coerenza. Nel complesso spicca una sapiente unità, che tutto coordina ed assomma: l'amore a Gesù Cristo, *Charitas Christi*. Questo amore spinge l'anima a purgarsi dai vizi, l'eccita alla contemplazione degli augusti misteri della Redenzione, l'unisce infine strettamente al divino Salvatore.

Libro benedetto! nel secolo XVIII esercitò in Italia una influenza eccezionale, sgretolando quasi senza rumore le ultime rocche del pestifero giansenismo. Il ciabattino di Moncalieri, il Servo di Dio G. Penighetto, morto nel 1785, ne affermò subito l'efficacia soprannaturale e se ne rese spontaneamente il propagandista nel Piemonte. Continuarono la benefica propaganda Lanteri, Giannelli, S. Giovanni Bosco... Per tal via il piccolo libretto ebbe un successo tipografico considerevole. Fu ristampato in Italia quasi 150 volte: fu tradotto in moltissime lingue, perfino in arabo, in cinese, in indiano. È un'opera spirituale non destinata a sparire nella colluvie dei libri mistici e pseudomistici del secolo ventesimo. La sorte duratura della *Pratica di amar Gesù Cristo* è legata all'eccellenza della dottrina e alla forma veramente popolare, in cui è espressa. Il cuore e la mente vi trovano un cibo sano e vitale. Mai s'intoppa nell'aridità del trattato scolastico o nella penuria fastidiosa dei modernissimi manuali di devozione, flagello spesso degli spiriti ingenui.

Ma quanti, anche nei monasteri, leggono oggi questo gioiello ascetico, che porta l'impronta genuina dell'anima sacra di S. Alfonso e che rappresenta, sotto parecchi lati, l'estetica della sua santità?

O. GREGORIO

Nel centenario della canonizzazione

di S. Alfonso Maria dei Liquiri

Si sciogla un inno all'inclito apostolo e dottore della pietà, del fervido zelo, che scalda il core, che si fa scorta agli uomini pel mistico giardino.

Oggi festanti i popoli stringansi a Lui d'intorno, lieti, concordi invocchino l'alba d'un novo giorno, che chiaro a tutti illumini e allieti il lor cammino.

O Santo, il tuo benefico, amabile sorriso brilli soave ai miseri dal tuo paterno viso; regga tua mano valida il nostro incerto piè.

Deh, a noi ancora placida risuoni la tua voce, che un dì benigna, tenera lenì l'affanno atroce di chi già pene orribili e lunghe accolse in sé.

Ognora in te la vedova un forte difensore, dolce l'afflito, l'orfano abbiano un protettore; ritrovi tutto un popolo il buon pastor che amò.

E l'egida fortissima della tua vita santa sempre protegga vigile la vigorosa pianta, che dal tuo cuore florida a Scala germogliò.

Oh! Padre, il ciel propizio arride ai tuoi desiri; dei cuor, che a te ricorrono appaga i pii sospiri; tergi dagli occhi umidi il pianto dei fedeli.

Prega: il tuo cuore nobile comprende ogni desio; prega: e a noi dimostrati ancor cortese e pio, qual fosti già fra i miseri pria di salire al ciel.

NEL I° CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE

DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

COLLANA DI SONETTI

VI

*La più serena santità fioriva,
Come nel suo, nel cuor d'ogni suo figlio;
E in quel raggio di sol Gerardo apriva
Il profumato e candido suo giglio.*

*Goccia di fango la sorgente viva
Contaminava...; coll'adunco artiglio
Alcun graffiava...; un Giuda lo tradiva,
Anelando del gregge a lo scompiglio.*

*Ebbe sussulti e lagrime; ma, ardito,
Marciò ne l'odio e nel disprezzo, fisso
A la sua meta fulgida e beata.*

*Con Lui marciava Chi fu pur tradito
Da un apostolo amato, e crocifisso
Da la plebe che avea beneficata.*

ROBERTO LORENZONI

Il Redentorista e la SS. Eucaristia

CAPITOLO I

L'Eucaristia centro della vita del Redentorista

(cont. v. n. 6 - 1999)

L'esempio di Alfonso vive e continua ininterrotto nei suoi figli.

Il giovane Alfredo Pampalon, fiore delicato ed olezzante, reciso nelle primizie del suo promettente sacerdozio, passa ogni giorno un'ora e mezzo in adorazione davanti al Santissimo.

Non è tutto. La sua vita si consuma come un timiama, che profuma di notte e di giorno l'altare eucaristico. Sembra un angelo, rapito nel suo Dio, e si confonde nel coro degli angeli adoranti l'Eucaristia. Come S. Giovanni posa il suo capo sul cuore del Divino Maestro per ascoltarne le divine lezioni e per riparare, con il palpito cocente del suo amore, i colpi che gli vibra la malizia degli uomini e, come il buon samaritano, raddolcirne le ferite.

Spesso, spessissimo lancia nel Cuore di Dio un dardo, esclamando: « O amabile Gesù! Voi mi amate!... Attirate il mio povero cuore a Voi e fate che il mio cuore ed il vostro siano un solo ed uno stesso cuore ».

L'Istituto Redentorista non crollerà giammai; esso si perpetuerà per quanto dura la SS. Eucaristia essendo essa la vita di lui e l'alimento, che lo sostiene e vivifica.

Giuseppe Leone, questo mistico ed asceta, gracile e malato, trascorre la sua lunga vita accanto al Tabernacolo: ne è la vigile e brillante lampada. Il palpito del Re Eucaristico è la possente energia della sua debole esistenza. La sua pietà ed il suo amore eucaristico sono trasfusi nelle Opere. Basti leggere un pochino: « *La lampada eucaristica* », « *Le delizie*

eucaristiche » per convincersi di quale fiamma bruciasse il suo cuore e come vivesse il P. Leone e verso qual centro fosse diretta la sua vita.

E non finirei mai di delineare, almeno saltuariamente, le figure redentoriste se volessi ancora prolungare l'enumerazione. Sfogliando il catalogo di queste grandi anime, le quali non hanno vissuto che per l'Eucaristia, non ho fatto altro che scegliere fior da fiore, tralasciando però altri fiori non meno delicati, profumati e soavi che hanno formato la delizia del Cuore Eucaristico.

Questa vita dura perchè l'Eucaristia è il centro vitale dell'Istituto del Santissimo Redentore.

L'Eucaristia è il centro, il palpito, il respiro, la vita del Redentorista, senza di Lei non potrebbe vivere; privandolo dell'Eucaristia gli togliereste l'aria, il cibo, la bevanda che lo fortifica e ristora.

L'Eucaristia ed il Redentorista è una sola cosa: forma un tutt'uno con essa, come la Redenzione e l'Eucaristia.

P. B. M. CASABURI C. SS. R.

(continua)

La parola di Gregorio XVI nel 26 maggio 1839

«Alfonso M. de Liguori, ripieno di una meravigliosa dottrina, colle sue dotte opere varie e molteplici immensamente aiutò la cristiana pietà. Scrisse moltissimi libri sia a proteggere la moralità dei costumi, sia a confermare le verità della Cattolica Religione, sia a proclamare i diritti della S. Sede Apostolica, sia ad accrescere il senso della pietà negli animi dei Cristiani. In tali libri è da ammirarsi una inusitata forza, abbondanza e varietà di dottrina. Ma quello che è in ispecial modo da notarsi è che quantunque abbia scritto tanto abbondantemente, tuttavia tali opere possono leggersi senza pericolo alcuno dai fedeli, ciò che ci costa dopo averne fatto diligente esame». Gregorio XVI nella Bolla di Canonizzazione di S. Alfonso.

Cronaca della Basilica

Prime Comunioni

Lo spirito di S. Alfonso, che immortale aleggia sull'urna delle sue sacre Ossa in Pagani, continua nella vivezza e nella fecondità dell'apostolato, a far vivere le anime tutte della vita divina dell'Eucaristia.

Folle di piccole anime, anche quest'anno, sono state trattate dallo spirito del Santo, nella sua Basilica, a nutrirsi per la prima volta del pane Eucaristico. All'11 giugno 116 bambine ed al 25 dello stesso mese 102 bambini hanno fatto la prima Comunione.

Tutti furono ben preparate dall'apostolica cura delle maestre catechistiche dell'Apostolato della Preghiera della Basilica, che sempre viva proseguono l'opera catechistica nei centri urbani e rurali. In precedenza tutti i piccoli comunicandi ricevettero il Sacramento della Cresima da S. E. Mons. Teodoro De Angelis.

La precedenza della Cresima alla prima Comunione è altra magnifica attività dell'Ecc.mo Vescovo ed inculcata con premuroso ardore nella diocesi.

Le commoventi funzioni furono svolte dal Provinciale, P. Biagio Parlato e dal Rettore della Basilica, P. Angelo La Marca. Fatto notevole: una famiglia di Pagani, trasferitasi da anni a Palermo, per ragioni commerciali, al sacro ricordo che tutti avevano ricevuto la prima Comunione all'altare di S. Alfonso, non volle privare di tanta consolazione un altro piccolo figliuolo. Lo mandò appositamente a Pagani, presso gli zii, onde fosse preparato e condotto con gli altri all'altare Eucaristico nella Basilica di S. Alfonso.

Esercizi spirituali

I capi-gruppo della gioventù maschile di A. C. e buon numero di studenti di Salerno, guidati dal loro zelante direttore D. Noscese hanno compiuto in 2 turni, gli esercizi spirituali chiusi, in questo Collegio di Pagani, all'ombra del caro S. Alfonso. Edificante il loro comportamento: nella preghiera e nel raccoglimento sapevano ritirare la forza soprannaturale per la lotta vincitrice della vita. La predicazione fu tenuta dai PP. La Marca e Giampaolo. Altro turno di esercizi fu tenuto a molti Sacerdoti di varie diocesi ai quali predicò il P. Jacovino.

Celebrazione della festività del Cuore di Gesù e della Madonna del Perpetuo Soccorso

In questa Basilica, da oltre un trentennio, è stabilita la divozione del Divin Cuore di Gesù, intorno a cui ha avuto magnifico sviluppo il Centro segretariato della preghiera, con sezione femminile e maschile e l'associazione dei piccoli e piccole Crociate dell'Eucaristia.

Anche quest'anno si è celebrato, in giugno, solenne triduo per la maggior glorificazione di quel Cuore, a Cui si deve onore, amore e benedizioni nei secoli.

Altro solenne triduo si è celebrato in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso, la cui immagine, per provvidenziale disposizione, fu affidato alla cura dei Redentoristi e di cui una fiorente associazione è stabilita in questa Basilica di S. Alfonso. Consolante frutto spirituale si è raccolto dalle anime, con comunioni ed adorazioni eucaristiche, a cui nella totalità parteciparono zelatrici, zelatori, crociatini e crociatine e numerosi iscritti dell'apostolato della preghiera e dell'associazione della Madonna del Perpetuo Soccorso.

La predicazione nei due tridui è stata tenuta dal P. Di Chio Francesco, con calda parola di fede, ispiratrice alle anime di fervente amore a Gesù ed alla Madonna.

Ammissione di nuovi crociatini e crociatine

Al 23 luglio, alla vigilia dell'inizio del novenario di S. Alfonso, un altro bel gruppo di fanciulli e fanciulle è stato ammesso all'associazione dei Piccoli crociati dell'Eucaristia.

Nel sorriso di quelle innocenti creaturine traspariva l'intensa gioia, nell'ascriversi fra le falangi elette degli apostolini di Gesù, e la santa gloria di portarne le insegne nella candida fascia, sormontata dalla Croce rosseggiante.

S. E. Mons. De Angelis, vescovo diocesano, che tiene immensamente a cuore lo sviluppo morale della gioventù, ha tenuto la bella funzione nella nostra Basilica con fervore di occasione, arrecando con il suo intervento alto onore e gradimento ai Redentoristi, all'apostolato della preghiera, ai cari piccoli Crociati.

La funzione, seguita con ammirazione e commozione da numeroso popolo, è stata celebrata dal P. La Marca, Rettore della Basilica.

In nome del Divin Cuore, vada un ben meritato plauso a quelle zelatrici e zelatori, che con ardente spirito di apostolato, curano la educazione di molti fanciulli sino a renderli i piccoli araldi di Gesù.

Offerte per i restauri della Basilica

Muro Lucano: S. E. Mons. Bartolomeo Mangino e le sorelle Gerardina e Maria l. 150. *Brooklyn:* Salvatore Pironte l. 300. *Newark:* Isabella Toti l. 200. *Carnaut* (Francia) Giuseppina Leo - Capuano l. 50. *Lettere:* P. Vitullo Giuseppe per N. N. l. 300. *Genova:* Avv. Michele Boccia l. 50. *S. Lorenzo:* Rag. Alfonso Pepe e sua bambina Rosa l. 50. *Marianella:* Vincenzo Ricciardi ed Alfonsina Cicatiello l. 50. *Benevento:* Pia Carrano l. 100. *Napoli:* Raffaella Paolucci l. 50. P. Jacovino per N. N. l. 125. Igino Bray, legionario Spagnuolo l. 16. *Agri:* Filomena De Angelis, raccolte l. 50. Carmela Desiderio

I. 10. *Firenze*: capitano Pasquale Rossi I. 10. *Vietri sul Mare*:
Ciro Di Stasio I. 10. *Castelvetrano*: Maria Longobardi I. 100.
Pellegrinaggi: Nocera: gioventù femminile cattolica I. 50; par-
rocchia S. Matteo I. 50, *Acerra*: I. 50; *Torre del Greco e Leo-
pardi*: I. 160. *Pagani*: cassette di privati e di stabilimenti (i nomi
saranno riportati nel prossimo Numero) I. 717. Armida Desi-
derio I. 20, Sacerdoti esercizianti I. 120.

Nel Cuore di oro

sono segnalati in questo mese i seguenti offerenti di L. 50
in più:

S. E. Mons. Bartolomeo Mangino e sorelle Gerardina e
Maria, Salvatore Pironte, Isabella Toti, Giuseppina Leo, Michele
Boccia, Alfonso Pepe e bambina, Vincenzo Ricciardi ed Al-
fonsina Cicatiello, Pia Carrano, Maria Longobardi, pellegrini
di Acerra, Nocera, Torre del Greco, Leopardi.

Per gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima, viene celebrata al 2 di
ogni mese una Messa all'altare del Santo, con speciali preghiere e, per i loro
defunti, 15 funerali solenni all'anno.

Concorrono tutti allo splendore del bel tempio, che raccoglie il tesoro delle
Spoglie di S. Alfonso.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Incontro al 1. Congresso Eucaristico Diocesano di Nocera dei Pagani — Le feste
centuarie celebrate in Pagani dal 23 luglio al 4 agosto — Feste centenarie della Ca-
nonizzazione di S. Alfonso a Scala — Avviso importantissimo.

Incontro al 1° Congresso Eucaristico Diocesano DI NOCERA DEI PAGANI

Il Comitato organizzatore di questo 1° Congresso
Eucaristico, con a capo l'Ecc.mo Mons. Vescovo, non si è
dato un momento di tregua per preparare questo Congres-
so che deve riuscire un sublime trionfo di fede e di amo-
re a Gesù Sacramentato.

Presentiamo il magnifico manifesto che è stato già
affisso per tutti i paesi della Diocesi, manifesto molto com-
prensivo ed espressivo che dice la finalità del Congresso,
cioè un più possente amore a Gesù Eucaristia, e il mezzo
per acquistarlo, cioè l'imitazione dei grandi nostri Santi.

Pubblicheremo nel prossimo Numero, che uscirà con
anticipo, il Programma dettagliato.